

# ***SVILUPPO PER UNA CRESCITA SOLIDALE***

*A fronte del perdurante stato di crisi, che sta disgregando e polarizzando la società in uno stato di conflittualità crescente, la risposta non potrà esser trovata che mediante un cambiamento di paradigma economico e sociale per orientare lo sviluppo economico in direzione di una crescita solidale.*

## ***Ripensare il lavoro, cambiare paradigma***

La crisi economica europea, derivante dalla crisi finanziaria USA, ha determinato in Europa una dura controeazione che ha indotto l'UE, sotto la spinta dei governi, soprattutto tedesco, ad intraprendere politiche di austerità molto rigide. Frutto avvelenato della crisi è stata l'approvazione da parte dell'Unione Europea di un affannoso quanto irrealistico *Fiscal Compact* che, lungi dal contrastare efficacemente la crisi, ha piuttosto costituito un freno all'obiettivo di rilanciare l'economia attraverso un meccanismo di crescita, unico strumento, se improntato però a criteri qualitativamente diversi dai precedenti, per superare la crisi.

Per quanto riguarda l'Italia, lo squilibrio strutturale dell'assetto economico costituisce motivo di ulteriore difficoltà e al tempo stesso rappresenta la sfida sostanziale cui la politica deve rispondere. La crescita c'è, ma necessita di consolidamento e di interventi riformistici perché la crisi non è ancora superata e pesa su molte famiglie, piccole imprese. Un tasso di disoccupazione, anzitutto femminile, ancora troppo elevato e la debolezza delle politiche attive (es. intermediazione e ricollocazione); il basso potere d'acquisto dei salari che, unito alla scarsa fiducia nel futuro, impedisce un robusto rilancio dei consumi; la difficoltà delle piccole e medie imprese ad accedere ai crediti, nonostante il quasi azzeramento dei tassi d'interesse da parte della BCE; la carenza di competenze utili al mercato del lavoro, risultato anche di uno scarso collegamento del sistema formativo con il mondo del lavoro; sono queste alcune delle più rilevanti criticità che il sistema-Italia presenta. I giovani debbono essere tra i protagonisti delle dinamiche sociali e rischiano paradossalmente, in un momento di grandi sfide del cambiamento, di essere i più penalizzati.

L'Italia comunque ha l'impellente necessità di ripensarsi e di riformarsi. In questo decennio non si è riusciti a portare a termine un significativo processo riformatore condiviso. Chi si aspetta che tutto ciò verrà risolto da una ripresa in grande stile dell'economia, è tuttavia fuori strada. L'onda lunga delle crisi economico-finanziarie di questi anni, che ha cambiato strutturalmente alcuni meccanismi della crescita, e la perdurante inerzia della politica economica dell'Unione Europea, non consentiranno performance capaci di avere un effetto diretto e ampio sull'occupazione.

Nessun risultato significativo, peraltro, potremo attenderci da ulteriori riforme del mercato del lavoro. Il limite di questo approccio, infatti, è che si continua a parlare di lavoro avendo in mente le categorie tradizionali, riferendosi a contesti economici, produttivi, culturali e politici che non esistono più, rimanendo perciò bloccati su antichi paradigmi, attraverso i quali si giunge inesorabilmente alla conclusione che grazie all'innovazione tecnologica e alla stagnazione economica siamo condannati a uno "sviluppo senza occupazione". In questa ottica, per i giovani in particolare, il destino sarebbe segnato, salvo per i più attrezzati. E per questa ragione l'unica contromisura possibile in questa epoca non potrebbe che essere l'assistenzialismo. E' necessaria allora, primariamente, un'operazione di decostruzione culturale, che aiuti a conoscere e intercettare

l'autenticità di domande, desideri, aspettative delle persone, a cui il lavoro può offrire percorsi di inclusione nella cittadinanza attiva.

## **La proposta**

E' dunque necessario un cambio di paradigma sull'economia e sul lavoro, per non finire in un vicolo cieco, dove si alimentano la sfiducia e la disperazione delle persone (materia prima per il populismo politico). E tra le sfide più importanti senz'altro vi è quella della riduzione della disoccupazione e della povertà. Si pone, quindi, un problema di qualità della crescita! Problema non solo "Etico", ma anche direttamente economico. Infatti, se la ripresa si trascina rilevanti problemi sociali irrisolti, non decolla.

La politica, attardata sulle riforme "classiche" del mercato del lavoro, non ha compreso che il suo ruolo propositivo deve essere quello di fare da volano al nuovo mercato di beni e servizi che nasce sui nuovi bisogni sociali, educativi delle persone e delle famiglie, capace di generare una nuova economia e un lavoro libero, creativo, partecipativo, e solidale, nel segno della sostenibilità e della rivitalizzazione della cittadinanza attiva. Tanto nella cosiddetta *fabbrica intelligente*, figlia della quarta rivoluzione industriale - dove la persona con le sue competenze sociali oltre che digitali è capace di generare un gioco a somma positiva tra capitale e lavoro, con effetti virtuosi anche sulla produttività, sul potere d'acquisto dei lavoratori e quindi sulla crescita economica complessiva -, quanto nell'economia sociale - dove si moltiplicano esperienze di impresa nate sui nuovi bisogni sociali e educativi (*welfare di comunità*), sulla *salvaguardia dei beni comuni* (arte, cultura, storia, cibo, ecc.), e nella lotta alle mafie e per il ripristino della legalità - la produzione di beni collettivi, relazionali, genera valore economico e lavoro.

A tal fine occorre ricreare luoghi di incontro dei giovani, contesti di ascolto e dialogo, di ri-orientamento delle percezioni, di accompagnamento dei giovani, offrendo supporti concreti. Rafforzare la filiera formativa dei giovani creando un collegamento stabile ed integrato tra imprese e processi formativi. Se ripensare il lavoro significa mettere al centro la persona nel mercato, bisogna far diventare trasversale il paradigma dell'economia civile e restituire un ruolo ai cittadini/consumatori che, usando il *potere del voto col portafoglio*, scelgono di premiare con i propri consumi e risparmi quelle aziende socialmente responsabili.

In ogni caso è fondamentale adottare un'**ottica di lungo respiro**, con progettualità durevoli nel tempo, e selettività nei sostegni alle imprese privilegiando quelle che adottano best practices ambientali e sociali e che sviluppano programmi di social corporate responsibility per adempiere al contratto tra affari e società. generalizzando approcci che hanno dato risultati positivi. Si pensi alla rimodulazione fiscale, di cui uno dei capitoli più interessanti è quello dell'ecobonus, dall'ecobonus, alle aliquote Iva o al restauro conservativo degli edifici come forma di prevenzione degli effetti, anche economici, di terremoti devastanti; alla promozione di attività non delocalizzabili, come la cultura e il turismo, capaci di ridare vitalità ai territori o ancora all'assistenza domiciliare. Questo modello deve essere adottato anche nel settore pubblico, la proposta emersa dalle Settimane sociali di riformulare un codice dei contratti pubblici basato sulla responsabilità sociale, ambientale e fiscale va sostenuto senza esitazione.

Altro progetto è quello di facilitare la **cultura del digitale** non solo nelle applicazioni manifatturiere, ma in tutte le filiere del patrimonio economico e culturale italiano, dalla tutela del patrimonio artistico culturale alla difesa dei prodotti agricoli DOC e DOP, la sanità nel suo complesso e la sicurezza sul lavoro. In questa prospettiva bisogna considerare che la sfida posta dal

lavoro 4.0 si gioca anche sul terreno delle competenze, sempre più centrali in un contesto di rapido cambiamento, e quindi sulla necessità di migliorare e ampliare l'offerta formativa nel suo complesso (scuola-formazione professionale)

Allo stesso tempo altro capitolo chiave è costituito dal **ruolo del sistema creditizio**, che deve reindirizzare la propria *mission* nel sostegno degli investimenti produttivi locali e ad alto impatto socio-ambientale.